

Fratello
&
Sorella

P E R
FORZA

Il brano citato a pag. 61 è tratto da *Il giovane gambero*,
in *Favole al telefono* di Gianni Rodari (1962)

© 2021 Edizioni EL
ISBN 978-88-6656-690-8

www.edizioniel.com

Fabbricato da Edizioni EL S.r.l., via J. Ressel 5, 34018
San Dorligo della Valle (Trieste)
Prodotto in Polonia

ANGELO
PETROSINO

Fratello & Sorella



ILLUSTRAZIONI DI GIULIA
SAGRAMOLA



Einaudi Ragazzi

*A Petra Dolce,
lettrice curiosa*

*A Castellaneta,
città del mito*

PRIMA PARTE
IL MAESTRO

IL MAESTRO PAOLO

Sin da ragazzo Paolo avrebbe voluto fare l'attore di teatro. Aveva una memoria eccellente e poteva recitare interi capitoli di un libro senza saltare una parola.

Adorava i dialoghi. Perciò cominciò a scriverseli da solo. In alcuni, dialogavano fino a sei personaggi alla volta. E lui faceva la parte di tutti, cambiando voce, faccia, carattere.

Per avere un pubblico, radunava in cortile parenti e vicini di casa. Ma spesso arrivavano anche i bambini che giocavano a calcio nel campetto vicino.

Gli adulti per lo più se ne andavano prima che la recita fosse conclusa («Devo pulire la casa»; «Alla tivú c'è il mio programma preferito»).

I bambini, invece, si sedevano per terra e guardavano Paolo, che ora rideva, ora si arrabbiava, ora agi-

tava le braccia, ora strabuzzava gli occhi. A volte piangeva con tanta verosimiglianza, che i bambini piú piccoli si mettevano a piangere anche loro.

Quando finiva di recitare, applaudivano tutti. E i piú piccoli gli chiedevano: «Farai il clown anche domani?».

Paolo cominciò a pensare al suo futuro.

– Che cosa mi consigliate di fare da grande? – chiese un giorno ai suoi genitori.

– Sei tu che devi deciderlo.

Paolo ci pensò su. E siccome i bambini erano il pubblico piú attento alle sue recite, decise che avrebbe fatto il maestro.



– Il maestro? – gli chiese perplessa sua madre.
– Guarda che a scuola non devi solo recitare. Devi anche insegnare un sacco di altre cose.

– Ma potrò anche raccontare storie.

Piú ci pensava, piú Paolo si convinceva che fare il maestro fosse la professione giusta per lui. Avrebbe avuto un pubblico a disposizione ogni giorno e avrebbe trasformato l'aula in un teatro. Lui sarebbe stato il mattatore, ma anche i suoi alunni avrebbero recitato le parti che avrebbe loro assegnato.

Alle superiori, era l'unico maschio in una classe di ragazze.

– Perché vuoi fare il maestro?

– Oggi quasi nessun uomo insegna alla scuola elementare.

– Io non sposerei mai un maestro. In casa una maestra basta e avanza.

A queste osservazioni delle sue compagne, Paolo sorrideva. Leggeva decine di libri, mandava a memoria centinaia di storie e non vedeva l'ora di cominciare il suo lavoro.

Fu fortunato, perché entrò subito di ruolo.

Al suo primo incarico, gli affidarono una classe prima. Davanti a quei bambini di cinque e sei anni, si grattò la testa perplesso. Avrebbe preferito avere un pubblico di bambini piú grandi, per cominciare.

Ma non si lasciò scoraggiare.

– Guardi che mio figlio è timido, non lo spaventi, signor maestro.

– Il mio invece è uno scapestrato. Lo faccia rigare diritto.

– La mia bambina sa già leggere. Perciò non l'annoi con «ba be bi bo bu».

Paolo rassicurò tutti i genitori e li invitò a tornare a casa senza preoccupazioni.

Quando fu solo con i bambini, ne vide uno che piangeva con la testa sul banco.

Allora chiese alla classe: – Vi piace ridere?

I bambini dapprima lo guardarono in silenzio, poi uno alla volta risposero:

– A me sí, tanto.

– A me mi fa ridere mia sorella.

– Io conosco tante barzellette. Ne vuoi sentire una?

– Io mi chiamo Rosario e sono sempre arrabbiato.

– Bene bene bene, – disse Paolo fregandosi le mani.

– Ora ascoltate questa storia. Se non riesco a farvi ridere tutti, esco da quella porta e non mi vedrete mai più.

– Davvero?

– Davvero.

Paolo si sedette sulla cattedra e cominciò a raccontare. Poi continuò, camminando tra i banchi.

A mano a mano che raccontava, i bambini si agitavano ai loro posti e ridevano, ridevano, ridevano.

Rosario strinse la bocca. Si sforzò di non ridere. A

un certo punto, però, non ce la fece più a resistere e sbottò in una grande risata.

Quando Paolo finì di raccontare, era rosso in faccia e si asciugò il sudore dalla fronte.

– Ce ne racconti un'altra, maestro?

– Una uguale, però.

– Anche Rosario si è messo a ridere.

– Per il momento basta, – disse Paolo. – Adesso vediamo se qualcuno sa già leggere e scrivere.

All'uscita da scuola, i bambini corsero da genitori e nonni gridando:

– Abbiamo un maestro che fa ridere.

– È un clown.

– Sa fare le voci.

– Storce la faccia.

– Diventa rosso e gli suda la testa.

Prima di andar via, Paolo passò a salutare la dirigente scolastica.

– Com'è andato il suo primo giorno di scuola? – gli chiese la donna.

– Come doveva andare.

Ben presto Paolo si fece la fama di essere un grande narratore e le colleghe, a volte, gli chiedevano di andare nelle loro classi a raccontare storie ai loro alunni.

LA DOTTORESSA MIRIAM

Paolo aveva venticinque anni e viveva a Torino con i suoi genitori.

– Pensi di sposarti prima o poi? – gli chiese la madre un giorno.

– Certamente. Appena trovo la donna giusta.

La trovò un anno dopo.

A Paolo piaceva fare escursioni in montagna, soprattutto in estate. Le sue montagne preferite erano quelle della Valle d'Aosta.

Aveva cominciato a percorrerle sin da ragazzo e aveva una predilezione particolare per la Valle di Gressoney.

E fu proprio a Gressoney-Saint-Jean che una calda mattina di luglio incontrò Miriam.

Mentre attraversava un ponticello sul torrente

Lys, Miriam era incespicata ed era finita lunga per terra. Paolo, che stava attraversando lo stesso ponticello, l'aveva aiutata a rialzarsi.

– Si è fatta male? – le chiese.

– Credo di essermi scorticata un ginocchio. Controllerò quando torno a casa.

– Forse le conviene controllare subito. Che ne dice di fare un salto in farmacia?

La farmacista accompagnò Miriam in uno stanzino sul retro con un disinfettante e dei cerotti.

Quando tornò, Miriam rassicurò Paolo: – Era solo un graffio.

La farmacista la salutò dicendo: – Piacere di averla conosciuta, dottoressa.

Paolo guardò Miriam con una faccia stupita e Miriam gli sorrise.

– Sono una pediatra, – gli disse. – Lei che lavoro fa?

– Sono un maestro.

– Facciamo quasi lo stesso mestiere. Io curo il corpo e lei la mente.

– Più che altro sono bravo a raccontare storie e a far ridere.

– E le sembra poco? Quando le mamme mi portano i bambini più piccoli, la prima cosa che cerco di fare è tranquillizzarli e, se possibile, farli ridere. Le assicuro che non è facile.

– Chissà quante storie avrebbe da raccontare, vero?

– Eh, sí, tante. Vedo decine di bambini, ciascuno con una storia diversa. Ma anche lei, no?

– Ho appena finito il mio primo anno di insegnamento.

– Io esercito la professione da un paio d'anni.

– Mi chiamo Paolo.

– Io sono Miriam.

– Io abito a Torino.

– Anch'io. È venuto in auto?

– No, in pullman.

– Allora immagino che dobbiamo prendere lo stesso mezzo per tornare in città.

– Proprio così.

Paolo accompagnò a casa Miriam, che abitava in via Bogino, a due passi da piazza Castello, e si accordarono per rivedersi.

Bastarono un paio di uscite per decidere di sposarsi e di andare a vivere nel grande alloggio che Miriam aveva ereditato dai suoi genitori. Lo studio nel quale riceveva i suoi pazienti era poco distante.

Un anno dopo nacque Marta e fecero una gran festa. Entrambi, infatti, avevano voluto una bambina.

Marta crebbe serena. Paolo le raccontava le storie dei libri che leggeva, Miriam quelle dei bambini che visitava.

Quando cominciò a ragionare con la sua testa, Marta iniziò a pensare al suo futuro. Che cosa avrebbe fatto da grande? La dottoressa come la madre? L'insegnante come suo padre?



Si era innamorata presto delle storie e ne leggeva in continuazione. Già a otto anni si era iscritta a una biblioteca e si faceva accompagnare dal padre nelle principali librerie della città, per scegliere i libri da acquistare.

Un giorno disse a suo padre: – Da grande voglio fare la scrittrice.

Suo padre osservò: – È una scelta coraggiosa. Sono certo che ti darà delle grandi soddisfazioni.

– Ma io non so come si scrive un libro.

– Ce lo faremo raccontare da uno scrittore vero.

E così, ogni volta che uno scrittore faceva la presentazione dei suoi libri in una delle librerie di Torino, Paolo si presentava con la figlia.

Marta era sempre la prima ad alzare la mano e a fare domande allo scrittore.

– Può essere orgoglioso della sua bambina, – dicevano alcuni dei partecipanti, alla fine della presentazione.

Anche Miriam era orgogliosa della figlia.

– Dobbiamo lasciarla libera di scegliere la sua strada, – diceva al marito.

– La seguiremo a prudente distanza.

Purtroppo, pochi mesi dopo, Miriam si ammalò e lasciò per sempre padre e figlia.

PADRE E FIGLIA

Per Paolo e Marta fu un brutto colpo. Ma, piano piano, riorganizzarono la loro vita.

Per fortuna Marta era nella classe di Paolo, che perciò poteva averla sott'occhio anche a scuola.

A mezzogiorno pranzavano alla mensa scolastica, e Paolo si occupava soltanto della cena.

Marta faceva la sua parte, per aiutare il padre a tenere in ordine la casa. Si rifaceva il letto da sola e la sua camera era sempre impeccabile.

A un certo punto Paolo le disse: – Dobbiamo trovare qualcuno che faccia i lavori piú pesanti, almeno un paio di volte la settimana.

– È proprio necessario?

– Sí. Saremo entrambi piú liberi: io potrò dedicarmi al mio lavoro, tu allo studio e alle tue letture.

Trovarono Cristina, una donna anziana ma energica, che aveva bisogno di soldi per mantenere i suoi cinque figli. Paolo legalizzò la sua collaborazione e Cristina diventò presto una presenza discreta e affettuosa in casa.

Ma non interferiva mai nei rapporti tra padre e figlia.

Marta, infatti, si confidava soltanto con suo padre.

Dal padre aveva attinto la passione per le storie e l'amore per i libri. Dalla madre l'attenzione e l'interesse per gli altri.

Padre e figlia andavano insieme al cinema, frequentavano librerie e biblioteche. D'estate trascorrevano un mese a Gressoney, dove Paolo aveva incontrato Miriam per la prima volta.



– Mi innamorai subito di lei, – ricordava Paolo alla figlia. – Fu una folgorazione.

Marta aveva dieci anni e stava per iniziare la quinta elementare.

Era contenta che ricominciasse la scuola ed era impaziente di rivedere Mirella, la sua migliore amica. Erano così diverse! Ma proprio per questo, forse, andavano tanto d'accordo.

Mirella era sempre irrequieta, Marta era misurata e tranquilla.

– Come fai a non essere mai agitata? – le chiedeva Mirella.

– E tu come mai cambi idea in continuazione?

– Non posso farci niente. Ho l'elettricità nei capelli.

Mentre cenavano, Marta chiese al padre: – Sei contento che ricominci la scuola?

– Sí, il mio lavoro mi piace.

– Pensi che potrebbero arrivare altri bambini nella nostra classe?

– Non credo. Ho la classe più numerosa della scuola. Se arriva qualche nuovo alunno, andrà nella quinta della maestra Adriana, che è andata in pensione a giugno.

– Sapete già chi la sostituirà?

– Lo sapremo domani, quando ci sarà la prima riunione del collegio dei docenti. Spero che sia una inse-

gnante con la stessa preparazione e lo stesso cuore di Adriana. Non sarà facile prendere il suo posto. I suoi alunni l'adoravano. Tu cosa farai mentre io sono a scuola?

– Passerò un paio d'ore in biblioteca. O forse riprenderò a scrivere nel mio diario. Non te l'ho mai fatto leggere. Non ti incuriosisce sapere che cosa scrivo?

– Certo che mi incuriosisce, ma non andrò mai a sbirciare tra le sue pagine senza il tuo permesso.

– Certe volte parlo anche di te.

– Io da piccolo avevo sempre qualcosa da rimproverare ai miei genitori.

– Io non ho nulla da rimproverarti.

Quando suo padre andò a rincalzarle la coperta e ad augurarle la buonanotte, Marta gli disse: – Stiamo proprio bene noi due, papà. E non abbiamo bisogno di nessun altro.